

mercoledì 18 luglio 2007

IL PARTITO DEMOCRATICO

LA CONTESA

«Fare un'Italia nuova, riunire gli italiani»
Per questo «sosteniamo la candidatura
del sindaco di Roma. L'incipit del documento

Domani Veltroni e Franceschini saranno a Palermo
in una giornata dedicata al ricordo
dei tanti che hanno combattuto la mafia

L'Italia che conta firma per Veltroni

Manifesto sottoscritto da 160 nomi: da Vittorio Foa a Borrelli, da Tina Anselmi a Umberto Veronesi

di Bruno Miserendino / Roma

MANIFESTI Da Borrelli a Veronesi, da Don Ciotti a Cipolletta, da Maria Falcone a Margherita Hack, da Renzo Piano a Tullia Zevi, da Vittorio Foa a Leopoldo Elia, da Cofferati a

Cacciari, da Gianni Rivera a Tardelli, passando per i ragazzi di Locri. C'è persino

Ivan Scalfarotto, il concorrente solitario delle primarie che incoronarono Prodi. L'elenco è sterminato e a quanto pare i 160 nomi che hanno firmato l'appello per Veltroni leader del Partito democratico sono solo un anticipo. Di firme ne verranno altre, da tutti i campi, assicurano dalle parti del sindaco. Ma già così l'elenco reso noto ieri sera fa rumore. Per l'ampiezza del consenso, e perché fa capire come intende muoversi Veltroni nella battaglia delle primarie. Se l'obiettivo del sindaco è risvegliare le energie migliori del Paese per il progetto del Partito democratico, la prima risposta sembra dargli ragione. Nell'elenco ci sono intellettuali, amministratori e alcune delle personalità più impegnate nei rispettivi campi: ricerca, impresa, ambiente, antimafia, cultura, sport. «Fare un'Italia nuova, riunire gli italiani». Per questo «sosteniamo la candidatura di Walter Veltroni». L'appello comincia così, prima firma quella di Vittorio Foa, padre storico della sinistra italiana. Il seguito ricalca il percorso che lo stesso sindaco della capitale ha disegnato nel suo discorso di candidatura a Torino: ridare fiducia al paese, «facendo crescere lungo la via dell'innovazione, della libertà e della giustizia sociale». «Aprire ai giovani, strappandoli a precarietà e incertezza, fare riforme radicali e realistiche». Soprattutto, è scritto nell'appello, si tratta di «animare una politica capace di superare le contrapposizioni esasperate, di riconoscere i buoni argomenti di ognuno, di mettere al primo posto il bene comune». Sono queste le ragioni, «questa la missione, questo il senso del partito democratico, un partito nuovo e aperto a tutti, per un'Italia unita, moderna e giusta».

«Immagino un partito-arcipelago in cui ciascuno sceglie con chi aggregarsi e su quale argomento - diceva ieri il capogruppo dell'Ulivo alla Camera - dove ciascuno porti la propria esperienza, valori e realtà. Non per fare correnti ma per rendere questo partito il più aper-

to e plurale possibile». L'appello con i primi 160 nomi è una risposta a questa esigenza, quella di mobilitare le energie della società, legandole non a una corrente ma a un progetto. Insomma, si fa notare, il lungo elenco di personalità che sostiene il ticket Veltroni-Franceschini «non è una risposta alla candidatura di Rosy Bindi e a quel-

la, probabile, di Enrico Letta». Infatti l'analisi delle firme fa capire «quanta» società si sta mobilitando in queste ore per la leadership veltroniana. Sul tema giustizia e legalità, ad esempio. Non ci sono solo Borrelli e D'Ambrosio, magistrati simbolo di Mani Pulite, ci sono anche le vedove di Falcone e Caponnetto e c'è Giovanni Impasta-

to: nulla di casuale. Domani Veltroni e Franceschini saranno a Palermo in una giornata dedicata al ricordo dei tanti che hanno combattuto la mafia: andranno anche a via D'Amelio dove le cosche trucidarono il giudice Borsellino e forse faranno visita alla famiglia di Peppino Impastato il giovane di sinistra ucciso perché la sua radio in-

fastidiva i boss. A sostegno della candidatura di Veltroni si sono espressi anche moltissimi sindaci (tra l'altro Torino, Venezia, Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Bari). E i presidenti di Piemonte, Liguria, Umbria, Campania. Intanto Giuliano Amato prepara il documento dei Riformatori liberali. Ieri si segnalavano due dati: un artico-

lo del Financial Times secondo cui Veltroni può diventare il Blair che serve al paese, e il sondaggio sulla fiducia nel governo e nei partiti. Cala l'esecutivo, sale quello del Partito democratico. Il problema è proprio il governo. Il rischio che una crisi travolga tutto, c'è. Proprio quello che non vuole Veltroni.



Walter Veltroni durante una sua lezione sulla politica. Foto di Franco Tanel/Ansa

La scheda

Ecco l'elenco dei 160 firmatari

Ecco l'elenco delle 160 firme dei primi sostenitori della candidatura di Veltroni per le primarie del 14 ottobre. Vittorio Foa, Luciana Alpi, Giorgio Alpi, Luigi Agostini, Tina Anselmi, Khaled Fouad Allam, Ileana Argentin, Marco Balich, Augusto Barbera, Carol Beebe Tarantelli, Andrea Benedino, Franco Bernabè, Roberto Bernabè, Giovanni Bianchi, Giovanni Bollea, Daria Bonfietti, Claudio Boniccioli, Aldo Bonomi, Sandra Bonsanti, Francesco Saverio Borrelli, Lora Bosi Lama, Luisa Bossa, Salvatore Bragantini, Giancarlo Bruno, Giuseppe Caldarola, Giorgio Campanini, Candido Cannavò, Elisabetta Caponnetto, Massimo Carraro, Giovanni Casadio, Valentino Castellani, Stefano Ceccanti, Evelina Christillin, Don Luigi Ciotti, Innocenzo Cipolletta, Francesco Clementi, Paola Concia, Franco Cordero, Giobbe Covatta, Giuliano Da Empoli, Gerardo D'Ambrosio, Roberto Della Seta, Luigina di Liegro, Emanuele di Porto, Leopoldo Elia, Barbara Ensoli, Maria Falcone, Costanza Fanelli, Luigi Ferrajolo, Emanuele Fiano, Nedo Fiano, Alessia Filippi, Romano Forleo, Filippo Fossati, Massimiliano Fuksas, Paolo

Gallo, Gino Giugni, Mariella Gramaglia, Vittorio Gregotti, Margherita Hack, Giovanni Impastato, Gianfranco Imperatori, Adriano La Regina, Rita Levi Montalcini, Andrea Lo Cicero, Claudia Mancina, Luigi Manconi, Franco Mandelli, Ignazio Marino, Daniele Masala, Gianni Mattioli, Massimo Mauro, David Meghnagi, Vincenzo Menna, Marcello Messori, Irene Mia, Enrico Micheli, Raoul Minetti, Giampaolo Montali, Matteo Montezemolo, Milly Moratti, Rosa Neto Falcomatà, Vittorio Occorsio, Massimo Paci, Luca Pancalli, Anna Maria Pancallo, Edoardo Patriarca, Aldo Pecora, Laura Pennacchi, Renzo Piano, Pina Picerno, Mario Pirani, Lino Prenna, Giuseppe Politi, Tommaso Pompei, Fabio Protasoni, Andrea Purgatori, Fausto Reali, Giampiero Rasimelli, Emmete Realacci, Alfredo Reichlin, Massimo Rendina, Gianni Rivera, Michele Rizzi, Sabina Rossa, Nicola Rossi, Giorgio Ruffolo, Marina Salomon, Michele Salvati, Michele Samoggia, Riccardo Sanna, Ivan Scalfarotto, Massimo Scalia, Aldo Schiavone, Rosanna Scopelliti, Marco Simoni, Luigi Spaventa, Roberto Speranza, Marco Tardelli, Piero Terracina, Angela Terzani, Folco Terzani, Chicco Testa, Andrea Tieghi, Rosario

Trefiletti, Margherita Vallefuoco, Marco Venturi, Umberto Veronesi, Edoardo Vesentini, Rosa Villocco Calipari, Livia Zaccagnini, Tullia Zevi. Ventinove gli amministratori. Spagnoli, sindaco di Bolzano; Pacher, sindaco di Trento; Gherghetta, presidente Provincia di Gorizia; Bolzonello, sindaco di Pordenone; Bresso, presidente Regione Piemonte; Saitta, presidente Provincia di Torino; Chiamparino, sindaco di Torino; Penati, presidente Provincia di Milano; Burlando, presidente Regione Liguria; Repetto, presidente Provincia di Genova; Vincenzi, sindaco di Genova; Cacciari, sindaco di Venezia; Errani, presidente Regione Emilia Romagna; Cofferati, sindaco di Bologna; Martini, presidente Regione Toscana. Domenico, sindaco di Firenze; Lorenzetti, presidente Regione Umbria; Locchi, sindaco di Perugia; Sturani, sindaco di Ancona; Marrazzo, presidente Regione Lazio; Gasbarra, presidente Provincia di Roma; Milia, presidente Provincia di Cagliari; Ganau, sindaco di Sassari; Zidda, sindaco di Nuoro; Del Turco, presidente Regione Abruzzo; Bassolino, presidente Regione Campania; Jervolino, sindaco di Napoli; Santarsiero, sindaco di Potenza; Emiliano, sindaco di Bari.

LE REGOLE

Entro il 30 luglio le candidature

ROMA Dodici giorni per raccogliere dalle 2mila alle 3mila firme, con almeno 100 «in ognuna di cinque regioni», come recita il regolamento quadro per l'elezione delle Assemblee Costituenti dell'Ulivo - Partito Democratico. Per lanciare la propria candidatura alla segreteria del Pd (il modulo si può scaricare dal sito www.ulivo.it), il

entro il 30 di luglio «completa di dichiarazione sottoscritta dall'interessato e delle sottoscrizioni»: l'organo ha il compito di vigilare sul corretto e imparziale svolgimento delle elezioni, si è costituito giusto ieri. Ne fanno parte Roberta Agostini, Margherita Miotto, Nicodemo Oliverio, Rino Piscitello, Fausto Recchia e Nico Stumppo. Ultimo avvertimento per candidarsi alla segreteria del Pd. Per le liste collegate al segretario ci sarà altro tempo (il termine scade tra il 21 e il 22 settembre 2007), ma il candidato segretario deve tener presente un dettaglio: tali liste devono essere «presentate in almeno 25 diversi collegi presenti in non meno di 5 differenti regioni». Le liste devono essere composte alternando candidati di sesso diverso. Le candidature nei collegi sono presentate all'Ufficio tecnico amministrativo territorialmente competente. La candidatura all'Assemblea nazionale devono essere corredate dal-



candidato dovrà raccogliere entro il 30 luglio questa quantità di firme «certificate» (i certificatori devono essere consiglieri provinciali, comunali o circoscrizionali). Le firme devono essere corredate di dati recanti nome, cognome, luogo e data di nascita del sottoscrittore, telefono, indirizzo, Comune di iscrizione nelle liste elettorali, estremi del documento di identità. Ciascun candidato alla segreteria dovrà presentare all'Ufficio tecnico amministrativo nazionale en-

le sottoscrizioni di almeno cento e non più di centocinquanta aventi diritto nei rispettivi collegi, autenticate da almeno un consigliere comunale, provinciale o circoscrizionale. Nessuno può sottoscrivere più di una lista. Nessuno può candidarsi in più di un collegio per l'elezione dell'Assemblea nazionale. Non è ammessa la candidatura di persone notoriamente appartenenti a forze politiche o ad ispirazioni ideali non riconducibili al progetto dell'Ulivo-Pd.

PD E DINTORNI Il figlio dello scomparso Beniamino presidente di Nomisma e consigliere in Finmeccanica. In attesa di fare da consigliere alla candidatura dell'amico Enrico Letta

E intanto Filippo Andreatta fa la scalata alle stanze del potere

di Andrea Carugati / Roma

I suoi chiodi fissi sono i gazebo delle primarie, il ricambio generazionale in politica («Clinton è stato eletto governatore a 32 anni»), la necessità di archiviare riti e ideologie, tessere, comenti e funzionari dei partiti del XX secolo. Filippo Andreatta, bolognese, classe 1968, è professore di Relazioni internazionali all'Università di Bologna e la politica l'ha sempre masticata: da giovanissimo militante nelle giovanili della Dc e del Ppi, e poi da allievo di Giovanni Sartori negli Usa e di Angelo Panebianco, che lo sostiene sulla strada della carriera accademica. Del Pd è un convinto sostenitore fin

da quando esisteva solo nella mente di pochi teorici spericolati, come Michele Salvati, e soprattutto Arturo Parisi. Di cui condivide molte delle battaglie, dal principio «una testa un voto», al recente pressing per avere più candidature il 14 ottobre, così come il giudizio piuttosto critico sul ticket Veltroni-Franceschini, percepito come l'eterna riproposizione delle «nomenclature di Ds e Margherita». Andreatta non vuole un Pd come «sommatoria di pezzi di ceto politico». E su questo interpreta anche il pensiero del padre Beniamino, con una netta presa di posizione alla vigilia dei congressi dello scorso aprile: «Mio

padre sarebbe preoccupato dall'ipocrisia, dalla mediocrità e dal provincialismo che rischiano di caratterizzare la formazione del Pd, un processo modesto per ampiezza e che include solo due partiti», dice al Corriere. Tra i prodiani, è uno dei giovani più lanciati. Collaboratore del Corriere, su cui scrive commenti di politica interna e internazionale, già testa d'uovo della Fabbrica del Programma e della rivista «Governare», dal 1995 è «consigliere» di Romano Prodi per la politica internazionale: attraverso dei «paper» che periodicamente arrivano sulla scrivania del «Prof». Con cui ha un rapporto strettissimo: «Il primo incontro? Forse avevo sei giorni», racconta. Nel gen-

naio scorso ha inaugurato, insieme a Salvatore Vassallo, Massimo Bergami e Maurizio Sobrero, «Ulivo», la scuola quadri bolognese del Pd di cui è presidente. La sua prima uscita politica pubblica è nel febbraio 2003, quando i prodiani organizzano a Bologna un grande seminario sull'«Italia che vogliamo»: ci sono tutti i big dell'Ulivo e ad Andreatta tocca la relazione introduttiva sulla politica internazionale. Sono i giorni che precedono la guerra in Iraq e al giovane professore, teorico dell'uso della forza con i se e con i ma («per chi vuole governare e non fare testimonianza è necessario»), tocca una stoccata da Cofferati, in quei giorni icona del movimen-

to pacifista. Nelle stesse settimane si comincia a parlare di Andreatta come candidato del centrosinistra a sindaco di Bologna, contro Guazzaloca. L'idea è particolarmente cara all'entourage prodiano, a partire da Arturo Parisi, ma lui si chiama fuori: «Voglio dedicarmi all'Università». Così per le successive proposte politiche, che Andreatta schiva regolarmente: le europee, le politiche. Vuole restare libero da ruoli di rappresentanza, contribuire a «stimolare e punteggiare». Altre sono le cariche che si affollano nel suo curriculum: la nomina del Cda di Finmeccanica nel marzo 2007, la vicepresidenza dell'Arel, il centro studi fondato da suo padre, il cda di Alma Graduate

School, il consiglio scientifico dell'Istituto Veritatis Splendor, fondato nel 1997 dall'allora arcivescovo di Bologna Giacomo Biffi. Dal presidente della Camera Casini viene nominato nel comitato per la revisione dei collegi elettorali. Due giorni fa la carica più prestigiosa: la presidenza del Comitato scientifico di Nomisma, il centro studi di economia fondato da Romano Prodi. Andreatta succede a Gianni Lorenzoni nella carica ricoperta per primo proprio dal Prof. A lui è stato affidato l'incarico di costruire una squadra completamente nuova e di under 40, alla guida del comitato che traccia la rotta dell'istituto e definisce gli orizzonti di ricerca.

Già studente alla London School of Economics e alla Columbia University, Andreatta ha il look del giovane professore anglosassone: eterni jeans, maglioni, cravatte rarissime. Di Enrico Letta, allievo prediletto del padre, è amico da 20 anni. Insieme a pochi selezionati amici (tutti 35-40enni), è uno dei consiglieri più fidati del sottosegretario. Anche in questi giorni, in cui Letta sta decidendo se correre per la guida del Pd. Alcuni sono più bacciacati, vorrebbero Enrico già in pista. Filippo, invece, è prudente, valuta e soppesa pro e contro di ogni mossa. Come uno che, pur facendo l'«intellettuale esterno», conosce perfettamente regole e meccanismi del potere.